QUANTI SONO GLI «ZINGARI»? Milano, campo nomadi di via Triboniano. Secondo un censimento delle prefetture raccolto dal *Sole 24 Ore*, in Italia «ufficialmente» vivono 41.295 tra rom, sinti e camminanti. Ma stime più realistiche parlano di 170 mila persone (70 mila cittadini italiani), il 60% con meno di 18 anni.

MA I ROM SONO ITALIANI

PINO PETRUZZELLI HA PASSATO GLI ULTIMI CINQUE ANNI NEI CAMPI DEI NOMADI, IN ITALIA E IN EUROPA. QUI (E IN UN LIBRO) RACCONTA CHE COSA HA VISTO. E SOPRATTUTTO CHE COSA NON SAPPIAMO DI LORO

Tutti hanno paura dei rom, ma nessuno li conosce». Pino Petruzzelli, 45 anni, attore e regista, invece, ha vissuto con loro, nei campi rom, sia in Italia che nell'Est Europa, per cinque anni. E nel libro *Non chiamarmi zingaro* (Chiarelettere, pagg. 256, 12,60 €), in uscita il 19 giugno, dà loro la parola.

Che cosa non sappiamo degli zingari?

«Crediamo che rubino i bambini, ma è un luogo comune assolutamente falso. Ne hanno già talmente tanti: dove mettono gli altri?».

Si dice li rapiscano per poi rivenderli.

«Se lei dovesse rubare un bambino, andrebbe in una casa italiana rischiando la galera o sceglierebbe quei posti dove si comprano a 50 euro? Per fare un rapimento ci vuole un'organizzazione che i rom non hanno».

Lei come reagisce davanti a un reato commesso da un rom?

«Come se si parlasse di un siciliano o di un genovese. Anche io e lei condividiamo la stessa nazionalità di Totò Riina, ma all'estero non ci chiamano mafiosi».

Eppure la gente ha paura. Secondo un sondaggio di Mannheimer, il 61% degli italiani ha molta «antipatia» per i rom, e la parola che più frequentemente associano a rom è «ladro».

«Perché abbiamo bisogno di trovare un nemico. Ma siamo davvero convinti che se non ci fossero i rom in Italia saremmo più ricchi e felici? Io non credo».

Però i dati parlano chiaro: l'Istat dice che negli ultimi anni sono aumentati i reati degli immigrati e i più «pericolosi» sono i romeni, seguiti da albanesi e marocchini.

«Ci credo, ma è ovvio: se tu non ti occupi dei problemi della società, il risultato è questo. A noi danno fastidio gli zingari, la puzza delle loro baracche, ma non capiamo che il problema non è nostro, è loro. Sono loro che vivono lì, nel fango, coi topi».

Potevano restarsene a casa loro, direbbe qualcuno.

«Forse non consideriamo che il 70% di rom e sinti sono italiani. In certi casi sono più italiani di noi, vivono qui dal 1400. A questo punto, usiamo lo stesso parametro di giudizio con tutti: lo sciatore col nome tedesco è italiano?».

(Camilla Strada)

ELEZIONI USA

SIETE SICURI CHE ABBIA PERSO BILL CLINTON?

DI FABRIZIO RONDOLINO

Il politico più dotato della sua generazione»: così i giornali americani definiscono di solito Bill Clinton, soprattutto in questi mesi. Per poi subito aggiungere: è incredibile che abbia combinato un tale disastro nella campagna per Hillary. Il disastro, fondamentalmente, consiste in un eccesso di presenza, e soprattutto in un eccesso di reattività polemica verso i media.

Clinton non piace più alla stampa americana perché la stampa americana non piace più a Clinton. All'ex presidente non sono affatto piaciuti la glorificazione mediatica di Obama, gli attacchi alla moglie, l'enfasi crescente sulle difficoltà della «più potente macchina politica americana». Soprattutto, non gli è piaciuto essere archiviato, insieme a Hillary, come «il vecchio» che deve cedere il passo al «nuovo» incarnato da Obama.

Sarebbe in definitiva questa mescolanza di invidia, rancore e risentimento ad aver determinato la sconfitta di Hillary. E Bill, «il politico più dotato della sua generazione», ne è il responsabile e l'artefice. Gli sconfitti hanno sempre torto, soprattutto in America; e c'è senz'altro del vero nell'interpretazione dello scontro Hillary-Obama come di uno scontro (anche) fra vecchio e nuovo, se non fra «partitocrazia» e «società civile».

Ma proprio in questo sta la grandezza politica di Bill Clinton: nel rifiutarsi di credere che in politica la novità sia di per sé un valore, e nel sostenere senza timore che un senatore al suo primo mandato non è detto che sia capace di guidare la più grande potenza del mondo soltanto perché non è legato ai circoli «partitocratici» di Washington. Clinton ama troppo la politica per non tributarle gli onori dovuti, e appartiene a quell'élite di leader che la considerano insieme un'arte sacra e una scienza esatta.

Può darsi che Obama, se lo diventerà, sia un ottimo presidente, forse grande come Clinton, forse più grande di lui. E il vecchio Bill sarà fra i primi a riconoscerlo. Ora però ha preferito accogliere il fenomeno con freddezza e scetticismo, difendendo le antiche insegne contro il dilagare del nuovismo. E così ha reso un buon servizio alla politica.

ROBERTO ARCARI/CONTRASTO